

## COMUNITÀ

## Il commento

## Quando c'era un pallone e uno soltanto



Enzo Costa

**C'È STATO UN TEMPO IN CUI IO ERO GIOVANE, MOLTI ERANO GIOVANI, VIDIRO' DI PIÙ, ANCHE SE NON MI CREDERETE: QUESTO PAESE ERA GIOVANE, COMPRESI I VECCHI, persino qualche democristiano, tutti, donne e uomini, sani e malati, ricchi e poveri, erano giovani, non perché avessero pochi anni, e nemmeno perché guardassero al futuro, ma perché sapevano che il futuro c'era, sapevano che sarebbe stato meglio del presente, e molto molto meglio del passato.**

Quando ero giovane, dicevo, anche il calcio era giovane, anche se i calciatori nelle figurine mi sembravano vecchissimi (Gigi Riva era più vecchio di mio zio, per fare un esempio, figuratevi Pizzaballa e Niccolai che sicuramente avevano degli zii ben più giovani di loro). Il calcio era così giovane che non faceva posticipi, per convenienza, una cosa bella, che fa divertire, che fa godere, perché così facendo ci si guadagna, se non è cinismo da zombie, questo, se non è aridità da anime morte, cos'è? Ma non voglio fare un discorso nostalgico sul calcio bensì parlare col minimo di emotività e il massimo di obiettività possibili di quello che avevano, il calcio e un po' di tutto il resto, di diverso da oggi.

La principale differenza del calcio, secondo me, è che in serie A, come in tutte le altre serie, si adoperava un pallone solo. Se il pallone usciva dal campo, la partita riprendeva solo quando il pallone, quel pallone, veniva recuperato. Non era una regola, quella dell'unicità del pallone. Era un dogma: «Non avrete altro pallone al di fuori di me». Un tabù inviolabile: ricordo minuti e minuti, interi quarti d'ora di partite interrotte prima che ricomparisse l'unico pallone degno di essere preso a calci. Perché direttamente proporzionali all'adesione di massa a quel monoteismo sferico erano i tempi biblici del recupero della divinità smarrita. A volte, certo, finiva in tribuna, nelle curve, che allora forse si chiamavano già curve

ma erano come più dritte, meno contorte, meno distorte, dove veniva sequestrato da uno spettatore, non so se un feticista o un collezionista di palloni usati, che lo abbrancava con infantile ferocia rifiutandosi di ributtarlo in campo fino a quando, con una sofisticatissima operazione di intelligence, un nucleo specializzato di vicini di spalti lo immobilizzava, gli fregava il pallone e lo lanciava ai giocatori sottostanti. Che fino a quel momento, per minuti e minuti, per interi quarti d'ora, avevano atteso pazienti il lento lieto fine: non c'erano alternative, non avevano altro pallone al di fuori di quello.

Altre volte, invece, il pallone spariva proprio, uscendo dal campo al livello del terreno di gioco, e in un istante, zac, si smaterializzava, senza una spiegazione plausibile, senza una logica scientifica: anche quello, per quanto piccolo, un altro dei tanti, troppi misteri d'Italia. Ma a ben pensarci, non mi importa sapere se imboccasse una specie di buco nero, un cunicolo quasi invisibile, che lo portava in un tunnel nel sottosuolo dello stadio, dal quale, attraverso una botola segreta, sbucava in un oratorio di Belluno, sulla spiaggia di Cesenatico o in un rifugio sulla Maiella. Mi importa che, fino a quando non ne veniva decretata la scomparsa definitiva, l'unico titolare della delega al suo ritrovamento fosse il raccattapalle. Un ragazzino inerme dal potere enorme.

Secondo come stava girando la partita, lui, che era gentilmente offerto dalla squadra di casa, decideva se cercarlo sul serio, se inseguirlo davvero, il pallone sparito, o se fingere di farlo. Se la squadra di casa stava vincendo, era capace di tramutarsi in falso invalido, pur di non vedere il pallone rotolato ad un passo da lui, pur di non fiondarsi a recuperarlo. Se invece stava perdendo, correva a prenderlo e a ributtarlo in campo, più veloce, scattante, fulmineo di Ghedini nel partorire una legge ad personam. In caso di pareggio, i suoi tempi di reazione dipendevano da tante cose, non ultima il suo umore di quel giorno.

Allora il calcio era fatto così: un solo pallone (rimpiacciabile solo in caso di sua acclarata, certificata sparizione definitiva) gestito da un solo (o al massimo da 2, 3, 4...) raccattapalle. Superfluo dire che oggi è un'altra storia, che appena il pallone va fuori dal campo, anche di

pochi centimetri, qualche volta pure quando non esce del tutto, già c'è un altro pallone che rimbalza sul terreno di gioco, che ogni stadio, a bordo campo, è presidiato da una batteria infinita di palloni seriali, tutti uguali, pronti a scendere in campo appena un loro collega ne esce, che a volte tanta è la fretta che in campo rotolano più palloni, fino a quando l'arbitro o chi per lui non decide quale sia il pallone giusto e quello sbagliato, che non si concepisce minimamente l'idea che una partita abbia un pallone particolare, quel pallone particolare, così come non si concepiscono pause, attese, sospensioni, tempi morti, gestiti per di più da furbi e capricciosi ragazzetti inermi.

Ci viene da pensare, che quello era sport, libertà, passione, e questo qui industria, mercato, omologazione, all'ennesima potenza in occasione dei Mondiali. E si potrebbe dire che, per di più, magari quegli infiniti palloni per il nostro calcio industriale e televisivo sono cuciti dalle mani di bimbi di un altro mondo, povero, diseredato, sfruttato. Ma forse pensarlo e dirlo, senza pensare e dire altro, e pensarlo e dirlo così, con amaro e rassegnato disincanto, è proprio il segno di come siamo vecchi. Fossimo giovani, vedremmo anche dell'altro: che quei bimbi di un altro mondo non sono così diversi dai ragazzetti inermi che quando eravamo giovani gestivano l'unico pallone della partita. Come e più di loro, sono fragili e fortissimi: lavorano duramente, in condizioni terrificanti, come da noi nemmeno gli adulti che fanno i lavori più umili e pesanti, come nemmeno gli immigrati che non vediamo. Ma proprio per questo hanno sguardi caldi e intensi, pieni di voglia di riscatto, di ansia di liberazione, di fame di vita, di determinazione e consapevolezza. Sopportano l'insopportabile sapendo, sentendo, che hanno ragione, e che per questo, piano piano, ce la faranno, a liberarsi, ad abitare un mondo più giusto, a costruirsi un futuro migliore. Fossimo giovani, vedremmo che c'è chi è giovane perché, malgrado tutto, vede per sé un futuro migliore del presente. Vedremmo quei ragazzetti tornati finalmente a casa dopo una giornata di durissimo lavoro: sognando a occhi aperti come noi non facciamo più, divorati dalla stanchezza e dalla speranza, danno quattro calci ad un unico, meraviglioso pallone.

## L'intervento

## Terzo Settore, una legge per riorganizzarlo



Luigi Agostini

**LA PROPOSTA DEL GOVERNO RENZI DI UNA LEGGE-QUADRO SUL TERZO SETTORE PUÒ RAPPRESENTARE UNA OCCASIONE STRAORDINARIA PER RIAPRIRE UNA RIFLESSIONE E UN CONFRONTO SUL NOSTRO MODELLO DI SVILUPPO.** Per tre ragioni: la prima, di fatto, sul come dare un ordine unitario a una realtà, quella del Terzo settore, che si è andata frastagliando in mille rivoli; una seconda - dentro la grande crisi - sul come dare forza propulsiva al Terzo Settore che, potenzialmente, può rappresentare una risposta alla crisi stessa; infine una terza - con l'adesione del Pd al Partito socialista Europeo - su come pensare il Terzo Settore all'interno della riformulazione di una politica dell'eguaglianza, alla altezza delle nuove sfide (crisi delle politiche redistributive, sviluppo di nuove forme di autorganizzazione ecc.).

Una legge-quadro inevitabilmente, proprio perché interviene sulla vita e sulle prospettive di migliaia di organizzazioni sociali, porta il discorso sulla visione sociale, sul modello sociale di sviluppo, sulla sua ispirazione di fondo. Il confronto su tale legge non può limitarsi agli «addetti ai lavori».

La linea di ragionamento che vorrei proporre, si sviluppa attorno a tre snodi fondamentali, partendo da una previsione/assunto: il futuro della idea socialista nel XXI secolo si svolgerà necessariamente attorno all'approfondimento sociale dell'ideale democratico ed egualitario. Approfondimento sociale proprio per ridurre la frattura crescente e micidiale tra cittadinanza politica e cittadinanza sociale:

a) La Fraternalità, come viene tratteggiata da Jacques Derrida, nel suo *Politiche dell'amicizia* dovrebbe essere assunta come il valore di riferimento del Terzo Settore: valore di riferimento e insieme criterio di appartenenza. *Fraternalità* come parte trascurata della magica triade dei diritti dell'uomo.

b) Beni relazionali come «prodotto». Questa terza *famiglia di beni* (beni privati, beni comuni, beni relazionali), concettualizzata negli anni novanta, grazie al lavoro pionieristico specialmente di Martha Nussbaum, dovrebbero essere assunti come criterio distintivo della multiforme attività del Terzo Settore.

c) Rivoluzione Associativa, come viene teorizzata da Lester M. Salamon, uno dei massimi studiosi: stiamo assistendo, sostiene Salamon, a una propensione mai vista a mettersi insieme, ad associarsi, accentuata ancora di più dalla esplosione della grande crisi. Propensione all'associazionismo come l'altra faccia della tendenza alla individualizzazione delle società contemporanee.

Un Terzo Settore quindi che ha il suo centro di gravità nella autorganizzazione, nella reciprocità, nella cooperazione, nel volontariato. Un Terzo Settore inoltre come forza di risocializzazione delle aree sociali più colpite dalla crisi.

Assunta la proposta come un grande fatto positivo, ciò che colpisce nella proposta del governo è l'insistenza sulla cosiddetta «impresa sociale»: impresa sociale è già la cooperazione, che unisce in sé, per definizione, una capacità di produrre beni relazionali e, insieme, un sistema di governo collegiale e partecipato, fondato sulla pari responsabilità dei soci operatori.

Perché si vuole introdurre l'impresa privata nel Terzo Settore? Lasciamo da parte, per carità di patria, il capitalismo solidale e gli ibridi che, come si sa, sono incapaci di generare! La formula «impresa sociale» è un ossimoro. La strutturazione del sociale non può essere affidata alla logica del profitto, neanche calmierato, (d'altra parte chi controllerebbe?), per la contraddizione che non consente.

## Dialoghi

## L'immunità parlamentare non serve più

Luigi Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta

**Dagli emendamenti presentati in merito al bicameralismo, risulta che nell'accordo tra Pd, Forza Italia e Lega, è inserita l'immunità di cui all'art. 68 della Costituzione anche ai componenti del nuovo Senato, che non era prevista nel primo testo. La cosa è di una gravità inaudita, se consideriamo lo stato della corruzione nel nostro Paese.**

RUGGIERO PALMIERI

C'erano buoni motivi, al tempo della Costituente, per garantire i parlamentari con una forma di immunità. La guerra civile da cui l'Italia era stata dilaniata con il suo seguito di vendette e di rancori e il pregiudizio anticomunista (la «scomunica» voluta da Papa Pacelli nel 1948 non è stata mai revocata) rendevano necessaria una tutela supplementare per chi poteva essere oggetto di indagini e di provvedimenti per

ragioni di ordine politico prima che giudiziario. I tempi sono cambiati, tuttavia, soprattutto perché la storia del nostro Paese ci ha messo di fronte, in questi anni, a una incredibile fragilità della nostra classe dirigente. Dal tempo di tangenti e fino ad oggi, dai discorsi della questione morale di Berlinguer fino agli sproloqui di Berlusconi sulla giustizia «politicizzata», l'idea per cui chi svolge una funzione politica dovrebbe essere protetto da una legge «speciale» si è trasformata, nell'immaginario collettivo, in un'idea profondamente ingiusta. Sostanzialmente inaccettabile. Cui un governo come quello di Renzi e un partito come il Pd non dovrebbero, a mio avviso, dare alcun tipo di copertura se il più importante dei loro obiettivi è, oggi, quello di ridare credibilità ai politici e alla politica italiana.

## CaraUnità

## Piccoli calciatori non crescono

Caro direttore, dopo la vittoria con l'Inghilterra al Mondiale brasiliano ci eravamo illusi che la nazionale italiana fosse improvvisamente tornata competitiva. In realtà era soprattutto l'Inghilterra a non esserlo, in modo vistoso. Del resto, una recente inchiesta di *Repubblica* ha accertato che soltanto il 38% dei calciatori che agiscono nelle varie serie professionali è italiano, il restante 62% è formato da

stranieri. Come possono i nostri giovani e giovanissimi crescere in squadre che non li valorizzano mai o li usano, al più, quali pedine di scambio per qualche affare immediato? C'è un precedente raggelante (per gli sportivi, s'intende): nelle squadre di basket di serie A i cestisti italiani sono ormai autentiche mosche bianche, in alcune di esse risultano delle semplici comparse che non entrano nemmeno in campo. Non a caso siamo completamente spariti dalla scena

internazionale di uno sport, il basket, che ci ha sempre visti a buoni se non addirittura a ottimi livelli, anche campioni d'Europa e ben piazzati alle Olimpiadi. Succederà altrettanto nel calcio? Probabilmente sì, se si asseconderà la politica attuale delle società che, con rarissime eccezioni, guardano all'immediato nel timore di perdere una fetta di diritti televisivi. Quindi, inutile coltivare illusioni. Le delusioni poi fanno male. Un saluto sincero

Vittorio Emiliani

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
Luca LandòVicedirettore:  
Pietro Spataro,  
Rinaldo GianolaRedattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta  
Loredana Toppi (art director)Collegio dei liquidatori  
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.Emanuele D'Innella  
Franco Carlo Mariano PapaRedazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 23 giugno 2014  
è stata di 66.090 copieStampa Facsimile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo  
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |  
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com  
| Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il  
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in  
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013